

«Così può rinascere la politica»



Fila di elettori per le primarie del centrosinistra in un seggio di Roma. FOTO TAM TAM

MILANO

«Così ci carichiamo per le elezioni»

IL REPORTAGE

ORESTE PIVETTA
MILANO

Lunghe attese ai circoli e ai gazebo, ma nessuno si lamenta:

«Il modo di votare è complicato, ma è giusto così»

Bersaniani, renziani, vendoliani tutti in fila. Ci sarà stato pure qualche tabacciano. Lui, Tabacci, il leader, s'è pure fatto con disciplina venti minuti di coda, probabilmente rincorato da qualcuno dei suoi sostenitori, qualcuno tra i nuovi scesi in campo, come i «Marxisti per Tabacci». Ci sarà stato pure qualche puppatiano tra i mille e mille al voto in questa città, minacciata di maltempo dalle previsioni dei giorni scorsi, che s'è svegliata tra la nebbia e che a poco a poco s'è svelata al sole, che non sarà stato il sole dell'avvenire, ma che era comunque un tiepido sole autunnale, quasi caldo. È stata una bella giornata, che si è allungata nel buio della notte a guardare dentro le urne.

Posso dirlo con l'orgoglio del vecchio comunista: beh, a parte il sole, molto del resto è anche merito nostro. Per obiettività, potrei dirlo anche da vecchio democristiano, lo fossi mai stato. Non lo nego, anzi lo sostengo sulla base di un principio di provata realtà. L'altro giorno a Trieste mi è capitato di incontrare un «vecchio democristiano», Michele Zanetti: più di quarant'anni fa, quando di anni ne aveva appena trenta, divenne presidente della provincia di Trieste. Nel 1977, insieme con Franco Basaglia, chiuse il manicomio di San Giovanni, con una decisione risoluta, coraggiosa, che nessun comunista, allora, avrebbe preso. Mi ha detto d'essere rimasto democristiano, convinto, senza pentimenti, mi ha detto che sarebbe andato a scegliere e che avrebbe scelto Bersani. Mi sembra che ci sia bisogno del «nuovo» e pure del «vecchio» di chi la rivoluzione l'ha fatta davvero. Uso l'argomento per ribattere ad un «anziano», settant'anni e oltre, elegante, severo, gentile, che mi ha abbordato per dichiararmi il suo voto a Renzi: «Voto Renzi, perché altrimenti vanno sempre avanti i vecchi come me». «Voti Renzi, liberamente, ma non disperdi. Le primarie fanno bene alla salute e tolgono qualche annetto». Replica: «Fanno bene anche a quelli della destra, ad Alfano». Forse «queste primarie» faranno bene anche a noi lombardi, destinati a quanto pare per scegliere il candidato alle regionali post Formigoni ad altra consultazione, «primarie» o «primarie» non si capisce.

Siamo in una «sezione elettorale» semiperiferica, nello scantinato di una sede sindacale. Anni fa si fece la coda per difendere l'articolo 18. Adesso il cartello invita «a sinistra i registrati on line», «a destra chi si deve ancora registrare». Il quartiere è diviso tra gli isolati lussuosi che danno verso San Siro e gli edifici popolari creati alla fine degli anni trenta e che sono diventati la nostra piccola kasha di kebab, macellerie musulmane, donne velate, bambini scurissimi di capelli. Chissà se un giorno voteranno anche loro? Ai genitori non è consentito neppure il voto amministrativo e sembra assurdo, considerando quanti sono e lo spirito operoso, dinamico, volenteroso con cui vivono questa città.

«Il modo di votare adesso è complicato, ma è giusto così, per evitare problemi poi. Tutto più sicuro, più chiaro». È stato il verdetto diffuso. Poi c'è la seconda parte del verdetto: «Però funziona bene». Un altro votante, potrei aggiungere un «vecchio compagno» che incontro ad ogni appunta-

mento elettorale, pioggia o neve, criticava i tg: «Hanno fatto dell'allarmismo. Code di ore per votare. Ma dove? Ma quando?». Però avete cominciato ben presto... «Quando alle otto abbiamo aperto le porte, c'erano già persone ad aspettare». Chi per esempio? «Lei», mi ha indicato con il dito.

Altra via altra sezione, ancora periferia a nord ovest, periferia vecchia che s'aggancia ad alcuni nuovi caseggiati, dove «era tutta campagna» (foggiaggio e risaie, per la storia). Il seggio è un negozio con due vetrine. «È una festa», dice una signora. Una festa e l'idea ricorreva. È un miracolo, tra tanti «delusi dalla politica», scettici, immaginare ancora un voto come una festa, è un miracolo che dice quanta voglia di democrazia ancora sopravviva e quanto la democrazia sia dura, faticosa, ma anche felice. Persino Formigoni, un altro vecchio, deve riconoscerlo: «Non c'è soltanto il disgusto per la politica, c'è anche gente ancora appassionata alla politica». Che non finisce qui: «Ci carichiamo per le elezioni». Si è capito che non è un rito, qui non si è macinata retorica, la gente del seggio di via Novara era vera, non c'era obbligo di presenza. Si pagava per votare, da due euro in su, in modo disciplinato.

In un'altra zona (siamo ancora in periferia, ma a sud) hanno diviso il seggio: al bar ci si registrava, nell'ex sezione le urne. Perché il bar? «Perché si consuma, anche. Ci imprestano uno spazio e intanto vendono qualche aperitivo o qualche caffè più del solito». Una buona tattica.

Un salto ancora, Città Studi, la nostra città della scienza tra Politecnico, le facoltà di fisica, agraria, veterinaria. Cercavo giovani. Ce n'erano, ma pesavano di più i vecchi. Che siano solo i giovani i delusi? Ho incontrato un «vecchio», rimasto fuori: non avrebbe votato. Si è spiegato: «Non hanno fatto nulla per i giovani».

Ho percorso in tondo la città. Soltanto mettere in piedi duecento cinquanta seggi elettorali è stata una impresa (millecinquecento in Lombardia). Poi completare le iscrizioni, controllare, trascrivere, verificare il voto: un'altra impresa. Non si sono avute notizie di «infiltrati». Vieni da chiedersi come sarebbe stato possibile senza intelligenza, disponibilità, generosità, solidarietà. La politica dovrebbe riconoscerlo, non può dimenticarsene il giorno dopo: tanta forza e tante speranze e tanta democrazia alla prova possono valere anche per il nostro pil. Senza demagogia.

...
«Non c'è solo il disgusto per la politica, c'è anche gente che alla politica è ancora appassionata»

galano un voto meno tondo rispetto alle aspettative. Tiziana Sansonetti, appena uscita dal centralissimo seggio del quartiere Murat, la spiega così: «Alla fine ho scelto Nichi, ha prevalso il cuore, ma sono stata tentata fino all'ultimo secondo. Lui qui ha lavorato bene, ci ha provato davvero a cambiare, ma non si è evoluto nel linguaggio. Ero tentata da Renzi». Ci sono altre donne come lei, e anche ragazzi sotto i 30 anni, nelle code di Bari. Come Marina, mamma di due bimbi piccoli, che ha deciso di «fare il salto» verso Renzi, convinta che «alle elezioni vere possa parlare a un numero maggiore di persone». Suo figlio di 6 anni non è d'accordo: «Dovevi votare Vendola perché è l'unico di Bari...». Il marito invece è rimasto fisso sul governatore: «Non mi ha deluso mai». Sono tanti in disciplina coda al piccolo seggio del quartiere Carassi. Che pure non è facile da trovare, come dimostrano le due signore che si sono perse ma non hanno mollato l'osso. «E alla fine siamo qui perché noi ai risultati già scritti dai mass media non ci crediamo mai».

Per chi vive qui non è difficile spiegare questa Bari agrodolce con il suo go-

vernatore, questo amore un po' ammaccato che però al fondo resiste. «Con tutti i tagli che abbiamo dovuto fare agli ospedali è normale che la gente sia un po' incazzata», ragiona il sindaco Emiliano. «Come affluenza alle urne restiamo la locomotiva del Sud, anche per l'umore del nostro popolo. Però è normale che la regione che aveva suscitato così grandi speranze ora raccolga anche le ansie e le incavolature del nostro popolo». Insomma, una normale fase di sviluppo della primavera pugliese. Di una regione pioniera delle primarie che stavolta si è un po' normalizzata al resto d'Italia. Ma non del tutto.

Nove i seggi a Bari, la metà circa dentro degli alberghi. Quello del centro nel seminterrato dell'hotel Moderno, solo un cartello fuori per indicarlo. «Roba da caccia al tesoro», sorride amara una scrutatrice. Seggio, questo, preso d'assalto da truppe di anziani residenti a poche centinaia di metri, cui era destinato un altro hotel lontanissimo. «Molti li abbiamo dovuti mandare via», spiega sconsolata la presidente Paola Bozzani. «Abbiamo fatto votare solo persone disabili o molto anziane».

NAPOLI

Al seggio Rosanna, fidanzata del giovane ucciso dalla camorra

C'è anche Rosanna Ferrigno, la fidanzata di Lino Romano, il giovane ucciso per sbaglio dalla camorra proprio sotto casa della sua ragazza lo scorso 15 ottobre a Napoli, tra i cittadini che hanno partecipato alle primarie del centrosinistra. La giovane, che nelle scorse settimane aveva partecipato ad una manifestazione con il segretario del Pd Bersani, ha votato in un seggio del quartiere napoletano di Montecalvario allestito in via Toledo. Nello stesso seggio allestito per i fuorisede hanno votato anche il popolare attore Giulio Scarpati (a Napoli con lo spettacolo «Oscura immensità») e il critico d'arte Philippe Daverio. Al voto anche l'ex spin doctor di Massimo D'Alema, Claudio Velardi.

Tabacci Oggi nasce un progetto

● Il candidato che viene dall'Api: «Grande prova democratica. Il Pd è l'asse portante, ma non il solo»

LAURA MATTEUCCI
MILANO

«Abbiamo indovinato. L'idea di far partecipare gli elettori è stata molto indovinata, ed è la premessa per riuscire a costruire un progetto politico alternativo di governo del Paese». Bruno Tabacci, ex Dc ex Udc ora Api, nonché assessore al Bilancio nella giunta di centrosinistra milanese di Giuliano Pisapia, è decisamente soddisfatto per come è andata. Al di là dei risultati. «Dettagli dice lui dal suo comitato elettorale, a Milano, dove ha trascorso la serata elettorale - La vittoria è questa: una grande prova di democrazia». «Partecipazione e trasparenza - riprende - la valutazione è molto positiva, anche rispetto alle previsioni, solo se si considera che poche settimane fa alle regionali in

Sicilia la disaffezione degli elettori aveva raggiunto livelli senza precedenti, e proprio mentre Berlusconi pensa a ricandidarsi: ce lo siamo detti anche con Bersani, che ho sentito per telefono».

Ha atteso anche lui, pazientemente in coda, una buona ventina di minuti prima di poter votare. «A Milano c'era tanta gente, e tutta molto composta - dirà poi - Il senso di questa iniziativa è stato compreso, è un modo per riavvicinare la gente alla politica. Non sono le primarie del Pd, è una cosa molto più ampia. Il Pd è l'asse portante, ma la cosa è più ampia, se fosse un congresso di partito non avrebbe avuto tutto questo successo. La mia presenza ha una dimensione marginale quanto a posizionamento politico, ma centrale quanto ai contenuti: se si governa a Milano si può governare anche in Italia».

Tra Milano e provincia, sono stati al-

lestiti 235 seggi, 1508 in tutta la Lombardia, oltre 10mila i volontari al lavoro. «La campagna fatta ha motivato gli elettori - riprende Tabacci - che hanno dimostrato di essersi riavvicinati alla politica: credo che il punto di svolta in questo senso sia stato il confronto su Sky, quando, al di là delle polemiche personalistiche, abbiamo dimostrato di essere una squadra».

Tabacci aveva votato in mattinata al suo seggio, in pieno centro a Milano. «Ho fatto la mia coda come tutti, e non ho sentito nessuno lamentarsi del regolamento - continua - È giusto siano stati decisi dei paletti a regolamentare il voto». Zero polemiche, insomma, nemmeno nei confronti di Grillo, che parla di questa giornata come del «giorno dei morti»: «È un giorno che esprime una grande vitalità, il linguaggio di Grillo è sempre dissacrante - risponde Tabacci - Abbiamo dato prova di compostezza e serietà, se altri vogliono organizzare una proposta diversa è legittimo, meno si attardano sulle questioni personali e meglio è».